

Domani per quattro ore si fermano tutti i lavoratori delle aziende pubbliche

La lotta nelle Partecipazioni statali per nuove, diverse scelte produttive

Sono in programma manifestazioni in numerose città - Il 15 avrà luogo l'incontro fra governo e sindacati su questa vertenza - A Milano sono circa 100 mila i lavoratori interessati allo sciopero - Gli obiettivi calati nella realtà lombarda

Scendono in sciopero domani per 4 ore oltre seicentomila lavoratori delle partecipazioni statali (IRI, ENI, EGAM, EFIM), della Montedison, della Geva, per imporre nuovi indirizzi economici e produttivi alle aziende a carattere pubblico, nel quadro di una diversa politica economica. Manifestazioni, durante lo sciopero che coinvolgerà operai e impiegati, meccanici, metallurgici, chimici, tessili, alimentari, braccianti, minatori, si svolgeranno in diverse città: a Genova i lavoratori si riuniranno in piazza De' Ferrari, dove parlerà Romel a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL; a Cagliari si svolgeranno assemblee in tutte le fabbriche; manifestazioni si svolgeranno anche a Parma e a Palermo.

In vista del consiglio generale della Confederazione

Cominciati gli incontri fra segreteria CISL e esponenti della minoranza

La discussione si è aperta dopo una lettera degli antiunitari in cui si cercava di rinviare il confronto interno

Sono cominciati ieri sera gli incontri tra la segreteria della CISL e gli esponenti delle strutture di categoria e camerali che fanno parte della minoranza CISL. In particolare, il segretario generale Storti e il segretario generale aggiunto Macario si sono incontrati con il segretario generale degli esponenti della minoranza, Mazzi e Casati. I due sono andati a casa con un accordo di massima, ma il confronto si è riaperto in vista della riunione del consiglio generale della CISL indetta dal 16 al 18 luglio, a Roma. La segreteria confederale della CISL, riunita in un consiglio generale, ha immediatamente prima dell'incontro, ha ribadito la propria posizione favorevole alla discussione con le strutture della minoranza, per esaminare appunto la situazione interna prima del prossimo consiglio generale.

Intanto, la segreteria CISL, infatti, ha rifiutato una simile impostazione e si è iniziata la discussione con i rappresentanti delle varie strutture della minoranza. In particolare, Storti e Macario, senza istituzionalizzare, cioè, la divisione politica interna come avrebbero voluto gli antiunitari più oltranzisti. Ieri, Storti, Mazzi e Casati si sono incontrati dal canto loro disponibili ad affrontare il confronto da questo punto di vista. La questione, come è ovvio, non è di forma.

L'impegno della CGIL sui problemi dell'agricoltura

Si è concluso il comitato direttivo della CGIL: ha approvato la relazione presentata da Arvedo Fornì a nome della segreteria sulla piattaforma unitaria di lotta e di confronto per lo sviluppo dell'agricoltura e impegna tutta l'organizzazione a sostenere la vertenza contrattata per i braccianti. Il comitato direttivo, in coerenza con il impegno unitario, rivolto a promuovere e sostenere la vertenza contrattata per i braccianti e di unità contadina, dà mandato ai membri della segreteria che rappresentano la CGil al congresso nazionale di federazione di agricoltori di appoggiare la proposta di modificare il rapporto di organizzazione in questa organizzazione con la CG.

La proposta, nei termini che sarà approvata dal congresso delle Federazioni, sarà sottoposta alla deliberazione del prossimo congresso nazionale della CGil che, in tale materia, il solo organo deliberante.

CONFERENZA STAMPA DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO NORDIO

L'Alitalia spiega perché perde miliardi

L'aumento dei prezzi del carburante e l'inflazione richiedono l'uso più efficiente dei mezzi a disposizione ma la mancanza di una politica del trasporto aereo ha impedito di adeguarsi alla nuova situazione

L'amministratore delegato dell'Alitalia Umberto Nordio ha tenuto ieri una conferenza stampa all'indomani della approvazione del bilancio 1974 che si chiude con una perdita di 37 miliardi. I primi sei mesi di gestione del 1975 avrebbero confermato, con qualche miglioramento, però, lo squilibrio dei conti registrato l'anno scorso. Gli elementi di maggior squilibrio sono stati l'aumento delle spese per carburanti, passate da 35 a 90 miliardi, con un incremento del 155%; seguono gli interessi pagati alle banche, aumentati da 14 a quasi 31 miliardi con un incremento del 125%; e infine il personale aumentato del 28 per cento soprattutto in conseguenza del recupero rispetto all'inflazione. Sul complesso bilancio, Nordio ha detto che l'azienda delle spese per il personale è in diminuzione poiché

lo sviluppo delle attività è stato realizzato con un incremento organico di sole 600 unità su 17 mila dipendenti.

Le tre principali cause di aumento dei costi sono riconducibili alla gravissima ondata inflazionistica dell'anno scorso. Nessuna di esse è in grado di riprodursi nell'immediato futuro ma è nell'interesse di realizzare, nella mutata situazione, una maggiore produttività e migliori servizi.

La gravità di questo stato di cose non ha bisogno di essere sottolineato. L'Alitalia ha senza dubbio carenze di gestione, con aerei che viaggiano semivuoti e un programma insoddisfacente. Ad esempio, conta di lavorare per altri due anni con gli aerei Caravelle e DC43 divenuti antieconomici per l'alto consumo di carburanti. La mancata definizione di una politica nazionale aggiunge, alle disconomie interne, quelle esterne. La conclusione è la richiesta di una sovvenzione pubblica, temporanea ma elevata (si parla anche di 200 miliardi), richiesta che gli stessi dirigenti dell'Alitalia denunciano.



MAGGIORI FINANZIAMO PER L'EDILIZIA POPOLARE

SETTIMANA DI SCIOPERI NEI CANTIERI EDILI

I lavoratori delle costruzioni hanno indetto una settimana di lotta da lunedì 7 a sabato 12 luglio per il rilancio delle opere pubbliche, l'attuazione del provvedimento d'emergenza per l'edilizia economica e popolare, il sostegno all'occupazione e per il programma di programmazione dell'edilizia pubblica nella costruzione di case. Le nuove decisioni di lotta verranno attuate in modo diverso: nel Mezzogiorno lo sciopero avrà luogo il 10 agosto a braccianti e altre categorie dell'industria sui problemi dell'agricoltura; nella regione del movimento sarà collegato al programma di lotta con gli scioperi per il trasporto 9 e con quello del 10. NELLA FOTO: una manifestazione di edili a Roma per «case e lavoro».

Sono in lotta da mesi per il contratto i 700 mila dipendenti degli alberghi e ristoranti

«Chiediamo la riforma del turismo per questo la vertenza è difficile»

A colloquio con un gruppo di lavoratori romani - Un settore che la frantumazione rende difficile da un punto di vista dell'organizzazione sindacale - Dopo lo sciopero di ieri oggi l'azione prosegue - Toros ha convocato i sindacati

Forti giornate di sciopero ieri dei 700 mila lavoratori alberghieri e dei pubblici esercizi, che proseguiranno l'astensione anche oggi per l'intera giornata. Per quattro ore invece si fermano altre categorie aderenti alle organizzazioni sindacali: i lavoratori dei grandi magazzini, i portieri, i terminali, le guardie giurate ecc., ciascuna delle quali impegnata a conquistare miglioramenti normativi e salariali. I lavoratori del turismo sono in lotta da mesi per l'unificazione contrattuale per un nuovo contratto che punti anche a modificare profondamente l'attuale retrovivo assetto del settore. Chiedono fra l'altro il superamento della stagionalità, l'indennità di disoccupazione, l'intervento organico delle Regioni. Per oggi il ministro Toros ha convocato le organizzazioni sindacali.

I grandi bar e i ristoranti di via Veneto e del centro di Roma, come gli alberghi e le pensioni di fiducia, si sono rimasti bloccati ieri dopo la compatta riuscita della prima delle due giornate di lotta del settore turistico. Una manifestazione si è svolta sotto la sede del ministero.

È stata una ennesima prova di forza cui sono costretti i lavoratori di un settore così importante e complesso come quello del turismo che a Roma, con i suoi 40 mila addetti è una delle maggiori «industrie» della città.

Un settore che presenta due volti distinti da una parte i 10 mila lavoratori dei 1600 alberghi cittadini e quelli dei maggiori bar e ristoranti; dall'altra una miriade di piccoli esercizi, esercizi caffè, mensa spesso a carattere familiare con uno o due dipendenti.

Basta pensare a questa frantumazione, per capire come vengano a svilupparsi le vertenze. La conclusione è a diffondersi capillarmente e per avere una idea della asprezza e della complessità di questa vertenza, basta leggere «Una lotta difficile la nostra, con una piattaforma contrattuale avanzata, nuova si può dire anche per gran parte della categoria. Ma so-

no difficoltà che stiamo cercando di superare». Chi parla è un impiegato dell'hotel Bernini, uno dei più lussuosi alberghi romani. «Un primo elemento di fiducia», continua — è certo la riuscita compatta degli scioperi, delle assemblee nelle aziende, la presenza in prima fila della categoria, la partecipazione dove il sindacato sta nascendo solo ora».

Il lavoro del sindacato e quello di tutti i lavoratori è stato ed è quindi, una difficile opera di ricucitura per ricondurre all'unità e per dare corpo ad un movimento. Un lavoro costato anni ma che deve essere una vittoria per i lavoratori — sta dando frutti significativi.

«Solo fino a poco tempo fa spiega Luigi Corazzini, un giovane dirigente del sindacato di categoria — era impensabile mettere in discussione nello stesso contratto le strutture del settore o andare verso una unificazione tra le due categorie degli alberghieri e dei pubblici esercizi».

La riforma del turismo, che per tre anni è stata oggetto di studio, di convegni di lavoro e di riunioni, è infatti, il nodo centrale della piattaforma per cui lottano i lavoratori. Una riforma imposta sulla trasformazione delle strutture del settore, una riforma che deve diventare un fatto di massa e non più di élite come sostanzialmente è ancora oggi.

Gravissima manovra degli industriali conservieri pubblici e privati

Riducono ai contadini il prezzo dei pomodori per guadagnare di più

Per un chilo di «San Marzano» offrono 70 lire rispetto alle 105 dell'anno scorso Nel frattempo i coltivatori hanno subito un aumento del costo di produzione del 35% - Inesatti e imprecisi i dati sulle «giacenze» - Necessaria una rapida indagine del potere pubblico - Il ministro dell'agricoltura deve convocare subito le parti

La situazione nel settore del pomodoro destinato all'industria si va facendo davvero drammatica. Siamo all'inizio del raccolto e gli industriali trasformatori, mentre si rifiutano di firmare i contratti con i coltivatori, annunciano una riduzione in ogni caso degli acquisti di circa il 40% e una consistente diminuzione del prezzo rispetto a quello pattuito l'anno scorso.

Inutile dire che le industrie pubbliche a Partecipazione Statale che operano nel settore e che fanno capo al gruppo Sme (Cim e Itat) e all'IMI-Efim (Sogepa) si comportano peggio dei privati in questa azione di rapina a danno dei coltivatori, sottoponendoli all'altro, perfino a un primo incontro tra le parti che si è avuto recentemente dinanzi al Ministro dell'Agricoltura.

Gli industriali conservieri a sostegno della loro manovra lamentano grandi giacenze di prodotto trasformato, nonché difficoltà finanziarie.

A questi argomenti occorre dare delle risposte. I dati che vengono citati dall'industria, a proposito delle giacenze sono i più diversi l'uno dall'altro. Alcuni mesi fa denunciavano 23 milioni di casse di pelato invendute, poi ne hanno denunciati otto, poi cinque, e infine, pochi giorni or sono si è sentito parlare di quattro milioni di casse giacenti.

D'altra parte la manovra degli industriali è chiara: sottrarsi alla contrattazione, attendere il momento del raccolto, ricattare i produttori quando i pomodori facilmente deperibili, rischiano di marcire sui campi.

«Sono questi dati? Chi ce lo assicura? Quelli in nostro possesso smentiscono questa versione catastrofica sul prodotto invenduto. Prima di tutto è rilevato che la produzione di casse di pelato non è stata di 40 milioni come affermano gli industriali, bensì di 33 milioni e mezzo. Inoltre la nostra esportazione di pelato, rispetto al '74, è passata da q. 1.387.021 a 1 milione 837.020, mentre l'importazione in Italia è stata appena di 80.000 q., cioè un'inflazione, mentre è diminuita sensibilmente quella del concentrato.

In questo disegno c'è anche l'obiettivo di non applicare il nuovo contratto di lavoro con gli operai di pomodori, facilitando deperibili, rischiano di marcire sui campi.

Nessun dato inoltre testimonia di una diminuzione del consumo interno, anzi, dallo aumento del consumo di pasta, rilevato nella relazione al bilancio dello Stato, si dovrebbe presumere un aumento del consumo del pomodoro.

In ogni caso, nella riunione che si terrà il prossimo settimana con il ministro Marcora, l'Alleanza dei Contadini, la Coldiretti e i consorzi dei produttori hanno chiesto che sulle giacenze si faccia un'indagine ufficiale, rapida e seria, nella quale si calcolino le casse giacenti presso l'industria, si verifichi se sono già state vendute e se sono in attesa di consegna, si valuti la loro qualità.

Il potere pubblico deve farsi carico di questa indagine, effettuandola rapidamente e con serietà. I dati sui risultati dipendono l'andamento complessivo della vertenza e la stessa ipotesi di una richiesta di aiuti comunitari per lo scoccaggio del prodotto giacente.

La difficoltà della stretta creditizia o i mancati realizza di credito verso lo Stato e verso grossi commercialisti, non sono i problemi che i coltivatori e sugli operai.

Il L'anno scorso si rifacevano alla mancanza di scorte, di cartoni, di gasolio, ecc., adesso denunciano altri fatti, però non sono mai disposti a rinunciare al parassitismo dei mediatori, al declassamento arbitrario delle qualità dei prodotti, all'arretratezza tecnologica, ecc.

Non sono stati, in realtà mai disposti davvero a una seria, moderna e tempestiva contrattazione interprofessionale tra industria e agricoltura, che garantisca alle due parti contratti qualità della produzione, quantità necessarie, tempi di ritiro e di consegna, controlli democratici, prezzi remunerativi, ecc.

Dinanzi a un tale comportamento è assurdo pretendere oggi che siano i coltivatori a pagare il prezzo di una simile politica.

In ogni caso, però, si pongono anche misure immediate, a livello CEE, che siano in grado di tutelare davvero i produttori agricoli e l'industria conserviera italiana.

Occorre cioè elevare subito e di gran lunga il prezzo di ritiro, in caso di crisi, del tipico pomodoro «S. Marzano», bisogna altresì garantire davvero la preferenza comunitaria al nostro prodotto nell'ambito della CEE, incentivare la esportazione del prodotto trasformato, tutelarne la qualità con norme e controlli adeguati.

Sia chiaro però che l'obiettivo più pressante da raggiungere subito è l'accordo in ordine alle condizioni di vendita dell'imminente raccolto.

A questo proposito il ministro dell'Agricoltura deve convocare anzitutto le parti per recuperare il tempo perduto e imporre alle Partecipazioni Statali un ruolo pilota a fianco dei coltivatori.

Angiolo Marroni

Oggi a Berna la commissione italo-svizzera per gli emigrati

Su richiesta della CGIL, CISL e UIL e del Comitato d'Intesa degli emigrati in Svizzera, si è tenuto a Berna il 26 giugno scorso un primo incontro al ministero degli Esteri in preparazione della riunione della commissione mista italo svizzera sui problemi dei lavoratori emigrati convocata per oggi 2 luglio a Berna.

I rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori emigrati hanno insistito sulla necessità di affrontare in quella occasione, e di raggiungere i risultati conseguiti in passato, per gli emigrati, i gruppi fondamentali di questioni: 1) i problemi più urgenti collegati alla crisi e al licenziamento; 2) quelli sui quali gli emigrati hanno chiesto di essere ascoltati nei mesi ed anni da apposite commissioni o gruppi bilaterali italiani, come quelli sulla licenziamento, la sicurezza, l'assistenza, ecc.

I rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori hanno ribadito le rivendicazioni e proposte, presentate da tempo, chiedendo in particolare in questo momento: «misure da assumere in Italia» — rapida approvazione di attuazione, oltreché del piano di emergenza già votato al Senato ed atteso da quasi un anno (sussidi di disoccupazione, assegni familiari e assistenza malattia agli emigrati che rientrano); e anche delle altre misure per gli emigrati, proposte di ristrutturazione degli organismi e strumenti previsti all'emigrazione, su cui si è impegnato il governo quattro mesi fa.

La commissione mista italo svizzera si tratta soprattutto di salvaguardare in questo momento il diritto degli emigrati a rimanere, riacquistarsi e ricoprire in Svizzera;

Banche: scaduto il vincolo per nuovi investimenti

L'obbligo per le banche di investire il 10 per cento dei nuovi depositi in titoli a reddito fisso, stabilito un anno fa per garantire un certo flusso di finanziamenti ad alcuni settori produttivi, è scaduto ieri senza che il Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio-CICR abbia dettato nuove norme. Le banche non debbono prendere iniziative fino a che il ministro del Tesoro, ritenuto dal Comitato, non prenda le opportune decisioni.

L'orientamento del governo sarebbe verso l'attenzione del vincolo in considerazione del fatto che, ampliata la disponibilità di credito, non soltanto anche alla caduta degli investimenti, le nuove emissioni di titoli potrebbero essere assorbite spontaneamente.

Annunciati ieri a Milano

La Standa chiuderà 9 grandi magazzini

Dalla nostra redazione

MILANO. I Nove grandi magazzini Standa di Milano, per essere chiusi. Per una filia di Torino è una realtà ormai certa. Per i rimanenti, come ha sottolineato lo stesso Gino Sferza, presidente della società Montedison, durante una conferenza stampa svolta questa mattina, le probabilità di chiusura sono 95 contro 5; insomma se non ci sarà il miracolo «miracolo» verrà infatti eseguita la chiusura. Saranno smantellate. Dal punto di vista dei lavoratori una simile decisione significa un nuovo duro colpo ai livelli occupazionali. Da quel momento la recessione ha continuato ad avanzare. Le vendite sono sensibilmente calate. In termini monetari sarebbero aumentati dell'11 per cento; questo dato però è depurato dalla percentuale di svalutazione, si traduce in realtà in una flessione del 6%.

Una delle prime misure è stata la ristrutturazione degli organismi; la seconda è quella di accelerare i tempi per la costruzione di 13 supermercati e di 18 «cash and carry» (eventuali magazzini riservati ai piccoli dettaglianti). Contemporaneamente si prevede la realizzazione di 50 nuove filiali «classiche» e di 88 «Standa junior».

Ad un'interrogazione di Barca

Alla Camera elusiva risposta sulla crisi al Banco di Sicilia

La grave situazione creata al Banco di Sicilia, il cui consiglio di amministrazione è scaduto da 4 anni e non viene rinnovato per bassi quozienti di potere, è stata discussa ieri alla Camera sulla base di una interrogazione del compagno Barca nella quale si chiedeva se fosse vero che il ministro del Tesoro avesse sollecitato l'allargamento degli organi direttivi del Banco per garantire lotti di potere al PRI e al PSDI. Il sottosegretario ha smentito che ci sia stato un tale intervento, e non ha aggiunto altro.

Il compagno Barca ha motivato la sua insoddisfazione col fatto che dopo le scarse parole del governo rimane ancora più misteriosa la vicenda del Banco di Sicilia verso il quale non si è esercitata la doverosa vigilanza del Parlamento, nominando il consiglio di amministrazione. La anomala situazione all'apice del grande istituto creditizio è in Sicilia viene chiamata la regola della caratura per la quale si crea una mappa dei posti di potere da distribuire nei vari enti secondo una determinata valutazione della loro rilevanza. Siccome non ci si è messi d'accordo fra le correnti dc e tra i partiti di maggioranza su tali suddivisioni di posti secondo «cassa» la situazione finì in una congelata con evidente danno della correttezza e della azione del Banco.

È anche certo che qualcuno